



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica del tempo ordinario – 3 Febbraio 2019

Prima lettura - Ger 1,4-5.17-19 - Dal libro del profeta Geremia

Nei giorni del re Giosia, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

Salmo responsoriale - Sal 70 - La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso. Per la tua giustizia, liberami e difendimi, tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile; hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia fortezza tu sei! Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza. Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia, ogni giorno la tua salvezza. Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Seconda lettura - 1Cor 12,31-13,13 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Vangelo - Lc 4,21-30 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla

sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

La chiave di lettura della parola di Dio che abbiamo ascoltato la troviamo proprio nel famoso inno alla carità di Paolo ai Corinzi, che è il fondamento della nostra vita cristiana. Però come dice il proverbio latino “Corruptio optima pessima”, la corruzione delle cose eccelse può diventare la più disdicevole delle cose. Quando manipoliamo il discorso della carità per portarlo un po’ al nostro modo di interpretarla, ma soprattutto quando facciamo della carità una copertura dell’ingiustizia del mondo, corrompiamo ciò che è ottimo. Ed allora sorge spontanea una prima domanda: qual è il rapporto tra fede e carità? I cristiani sono quelli che hanno fede oppure quelli che hanno carità? La cosa più facile è rispondere che sono coloro che hanno fede, perché quest’ultima è una risposta a delle verità, dei precetti: quando recitiamo il credo facciamo un elenco di verità. Chi crede in ciò che recita nel credo, ha fede, mentre chi ha dei dubbi oppure non ci crede, non ha fede. È facilmente identificabile la fede a questo livello. La carità invece non è un’adesione a delle verità, a dei principi o a un credo, ma è un’esperienza, una scelta fondamentale di vita. Un uomo che vive l’amore, la carità anche se non crede al credo, a Gesù Cristo, e alla Chiesa, è un uomo profondamente evangelico perché non crede con la lingua, proclamando delle verità astratte, ma con i fatti. Bellissima la pagina del Vangelo di Luca, che è il prosieguo di quello che abbiamo ascoltato domenica scorsa, tanto è vero che nella prima frase viene ripreso l’ultimo versetto del Vangelo di domenica. Gesù è sempre lì, fermo nella Sinagoga di Nazareth: fin che dice delle cose piacevoli all’udito degli ascoltatori, va tutto bene, ma quando inizia a dire delle verità che scottano e sono contrarie alla mentalità degli uditori, vogliono ucciderlo. Cosa avrà mai detto di così sconveniente per attirarsi l’ira dei suoi concittadini che lo vogliono addirittura uccidere? La presunzione dei nazareni, dei giudei, era quella di essere i padroni, i depositari delle promesse di Dio. È un po’ la presunzione di tutte le chiese: credono di essere solo loro depositarie della verità di Dio e quindi della salvezza. Gesù rendeva evidente che la loro obbedienza a Dio era un’«a forma di attaccamento a se stessi, all’istinto di potenza, alle radiose sorti della patria, che non c’erano più, anzi erano umiliate dalla presenza del dominatore romano. Gesù spezza radicalmente questa presunzione, che ferisce l’orgoglio religioso di questa gente. Per questo Gesù apre delle contraddizioni nelle coscienze: non c’è di peggio che ferire l’orgoglio religioso per farsi dei nemici. Gesù proprio perché va contro alla presunzione, all’orgoglio dei suoi concittadini, apre delle tremende contraddizioni nelle coscienze. Le coscienze educate in un certo modo, sono sviate, non capiscono più nulla di Dio, perché si sono create un loro Dio. Le istituzioni religiose sono fatte apposta per crearsi un loro Dio, che soddisfi le pulsioni, le esigenze, la mentalità degli adepti e dei fedeli. Gesù, invece, va radicalmente contro questo modo di porsi. La caratteristica della

predicazione di Gesù è volutamente conflittuale nei confronti di questa ipocrisia religiosa. Gesù afferma cos'è il senso della carità: non blandisce l'uditorio, non parla secondo le aspettative dei suoi uditori, ma, anzi, quasi sempre, va contro a queste aspettative. Quando parliamo di carità partiamo da un concetto: noi abbiamo un concetto che si forma in base alle nostre esperienze, soprattutto in base ai nostri interessi, al nostro egoismo, al nostro modo di vedere il mondo. Parliamo di amore, di fraternità, di unità, di pace, ma – ed è qui il problema – lasciamo intatta la realtà. La carità diventa una copertura delle ingiustizie e delle divisioni che rimangono intatte. Questa è la carità ideologica. Non c'è peggior cosa di fare della fede, della speranza, della carità un'ideologia per svuotarle totalmente di significato. Quando parliamo di amore, di fraternità, di carità, dobbiamo scendere alla radice dei conflitti: quando è in essere un conflitto non possiamo coprirlo con il manto benevolo della carità. Un conflitto bisogna risolverlo alla radice, altrimenti questo conflitto riemergerà in continuazione. Se noi assopiamo le divisioni e non andiamo alla radice del perché il mondo rimane diviso, ingiusto, così mal fatto, ma anche per ciò che concerne i nostri rapporti interpersonali, alla prima occasione, il conflitto continuerà a riemergere. La carità non è la lubrificazione dell'ingiustizia, perché alle volte abbiamo talmente manipolato la carità da renderla una copertura nei confronti dell'ingiustizia. Si parlava un tempo dei poveri, che dovevano essere riconoscenti nei confronti dei ricchi, e dei loro benefattori. Addirittura, si parlava degli schiavi che dovevano essere sottomessi ai loro padroni. Finché non andiamo alla radice di questi problemi non ci potrà mai essere non solo carità ma neppure giustizia nel Mondo. Troviamo una grande risposta nella prima lettura che abbiamo ascoltato, tratta dal libro del profeta Geremia: è il racconto della vocazione di Geremia. Dio dice al profeta: «Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; [...] oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Geremia è l'uomo contro: mandato da Dio a mettersi contro tutto e tutti, in particolare contro chi detiene il potere politico e quello religioso, i re di Giuda e i suoi sacerdoti. Perché Dio dice a Geremia di essere un uomo contro, un muro di bronzo, una città fortificata, una colonna di ferro? L'uomo caritatevole è arrendevole, pronto al compromesso, a coprire i problemi per creare un'armonia fittizia, mentre, invece, Geremia è invitato a essere l'uomo che si oppone radicalmente a questo modo di interpretare la carità. Per fare questo ci vuole tanto coraggio e tanta forza: «Non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro». La carità ci libera dal timore. Se siamo timorosi, se quando dobbiamo denunciare l'ingiustizia abbiamo paura, e la paura non porta da nessuna parte, se abbiamo paura di opporci alla menzogna, di metterci contro ai potenti della Terra, non riusciremo mai a risolvere i conflitti né a livello personale né familiare né tantomeno a livello mondiale. Gesù è venuto a svelare le contraddizioni che erano radicate nel Suo popolo, che di fatto impedivano la realizzazione delle promesse di Dio. Ecco qui la contraddizione: loro pensavano di essere i depositari della promessa, i padroni di Dio, coloro che possedevano la verità, ma in realtà con il loro modo di fare, con il loro atteggiamento, si mettevano contro al disegno di Dio: l'universalità della promessa è il disegno che si rifà alla creazione. Se noi in nome del particolare, della nostra religione, della nostra chiesa, della nostra nazione ci chiudiamo dentro agli interessi di parte non riusciremo mai a capire il disegno universale di Dio per l'umanità, non entreremo mai dentro le logiche della creazione. Gesù proprio per far

capire questa contraddizione dei Suoi concittadini porta due esempi che scatenano la loro ira perché come si pensa e si dice oggi, quelli che erano presenti nella sinagoga pretendevano da Gesù il: 'prima noi nazzareni', che riecheggia il 'prima gli italiani'. Ecco cosa dice Gesù: al tempo della carestia c'erano tante vedove in Israele, eppure il profeta non è andato da nessuna di queste ma solo dalla vedova di Sarepta di Sidòne, una straniera, una donna pagana, quindi una nemica del popolo di Israele, indegna, addirittura, di rivolgersi a Dio. C'erano tanti lebbrosi, ma nessuno fu purificato se non Naamàn, il Siro, un altro straniero, nemico di Israele. Attualizziamo questi esempi: immaginiamo che Gesù domani vada al parlamento europeo o al congresso americano e dica "Non va bene dire 'prima i nostri', 'prima gli italiani'. No! È importante dire 'prima gli stranieri'". Tradotto ad oggi è questo! Cosa farebbero a Gesù? Lo ammazzerebbero come volevano fare i nazareni. Ecco dove sta la fatica di vivere il Vangelo. Per capire questa radicalità del Vangelo, il modo di interpretare la carità di Gesù, dobbiamo capire che cos'è la carità. È innanzitutto una virtù conoscitiva, non è solo fare l'elemosina al povero, che comunque è una cosa positiva, anzi, proprio oggi che la forbice tra chi ha troppo e chi ha niente si apre sempre di più, è importante soccorrere i poveri, ma non basta, perché bisogna andare alla radice dei problemi e conoscere il perché delle cose. La carità conoscitiva è una manifestazione dell'amore con cui Dio ama il Mondo. Se non facciamo della carità una realtà teologica, se non la fissiamo in Dio, non riusciremo mai a vivere la carità: è l'amore di Dio per il Mondo che ci deve spingere a vivere secondo lo spirito di carità. Ci rendiamo conto che se leggiamo la realtà, il Mondo con le sue malvagità, contraddizioni, con la sua violenza, il suo odio, ci vuole tanta fede per capire questo amore. Molte volte è difficile capire l'amore di Dio per il Mondo, per chi ha un tumore, per chi perde il coniuge, per chi perde un figlio in un incidente stradale. Ecco perché la carità se non ha un fondamento in Dio, facilmente diventa una filantropia che lascia il tempo che trova. La fede è conoscenza del Mondo secondo Dio. Veniamo in questo Mondo per conoscere Dio attraverso l'esperienza dell'amore, perché noi sappiamo che cos'è l'amore. L'unica strada di conoscenza di Dio è vivere secondo la prospettiva dell'amore. Ecco perché siamo su questa Terra, se no non si capirebbe il senso di questi 70, 80, 90 anni che siamo chiamati a vivere. Se non percorriamo questi cammini di conoscenza che passano attraverso l'esperienza dell'amore, non capiremo nulla né di Dio né di noi stessi né degli altri né del Mondo. Per riconoscere Dio che è amare dobbiamo imparare ad amare e conoscere l'amore qui, su questa Terra. La fede senza carità diventa fanatica, la fede svuotata d'amore diventa odio che a sua volta porta alla distruzione del nemico, a un progetto egoistico del nostro piccolo gruppo, del nostro popolo e diventa la copertura sacra delle forme più sfrenate di nazionalismo. Questa è l'esatta lettura di quello che stiamo vivendo oggi: una copertura 'sacra' alle forme più sfrenate di nazionalismo. Infatti, i nazionalisti sbandierano a piene mani i simboli religiosi. La carità, invece, investe il destino dell'uomo. Il cammino conoscitivo della carità ci aiuta a progettare il presente nella prospettiva del futuro. Ripeto, veniamo in questo Mondo a capire che cos'è l'amore per riconoscere l'amore quando lo vedremo faccia a faccia. La carità deve diventare un grande, unico, insostituibile, progetto di vita che rimette in questione sempre il sistema in cui siamo. Se diamo per intoccabili, intangibili i sistemi perversi in cui stiamo vivendo e se non li mettiamo in questione, si interrompe drasticamente il cammino verso il futuro perché solo la carità apre orizzonti nuovi. Se restiamo sempre fermi nel vecchio, nelle nostre certezze vecchie, non apriremo mai la mente, il cuore ai nuovi orizzonti. Proprio per questo Gesù è stato crocifisso, perché viveva fuori dalle nostre

verità collaudate e verificate. Ci sentiamo tranquilli solo quando siamo dentro alle verità costruite, collaudate e verificate da noi. Gesù, invece, è stato un uomo allo sbaraglio, che ha sempre contestato le virtù e le verità che gli venivano proposte. Proprio per questo ha urtato l'orgoglio religioso ed è stato crocefisso. Dobbiamo portare l'Universo all'interno del nostro Mondo, perché la carità abolisce i confini e va verso il futuro. Ecco il cammino tracciato dal Vangelo, l'esatto contrario di quello che ci viene proposto oggi. Oggi non ci viene proposto un cammino che si apre all'universale, ci prospetta un futuro, ma un cammino che si chiude nel nazionalismo, nel particolarismo, nell'identità della razza, che è l'esatto contrario dell'Evangelo e del progetto di Dio per il Mondo. Allora ben vengano i profeti come Geremia e Gesù che ci parlano di un Dio diverso. Non è, come dicevo domenica scorsa, il Dio domestico o peggio ancora addomesticato, ma è il Dio 'diverso'. La conoscenza di Dio è una proiezione verso il futuro e non una garanzia del presente. Perché abbiamo fatto di Dio una garanzia del presente anziché lasciarci proiettare verso la Sua diversità e il Suo futuro, soprattutto nell'accoglienza di chi è diverso da noi, che ci prospetta futuri e mondi diversi, modi diversi di impostare la realtà? Noi, invece, siamo fermi alle garanzie del presente, ai sacri destini, alla Patria, mentre dobbiamo aprirci a quegli uomini che sono e vengono da fuori, perché siamo tutti stranieri: Dio è straniero, Gesù è straniero; il Vangelo è tutto un inno all'accoglienza allo straniero. Come si fa a essere cristiani e poi, invece, pensare e vivere tutto il contrario del Vangelo di Gesù Cristo? Il problema vero è che non c'è carità, non c'è amore, perché come si fa a gestire quelli che amano? Uno che ama non paura di niente e di nessuno, grida forte contro l'ingiustizia, non si sottomette al pensare comune, non abbassa la testa e, ancor di più, non si arrende al lavaggio del cervello ma, con forza e coraggio, abbatte barriere, muri, confini, timore, paura, ed è aperto all'impossibile. Quindi, anche noi dobbiamo fare come ha fatto Gesù: «Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino». Dobbiamo rimetterci in cammino. Gesù se ne è andato lontano, dove la logica dell'amore vive e dove la speranza non è semplice retorica. Se non ci mettiamo in cammino verso queste logiche dell'amore e verso la speranza che non è un'illusione retorica e fittizia, non riusciremo mai ad essere uomini autentici e tantomeno credenti a questo progetto di Gesù, che il Vangelo ogni domenica ci ripete, ma che non riceve nessun consenso, neppure da coloro che si dicono cristiani.

o o O o o

Oggi, domenica 3 febbraio, nella nostra missione di Port au Prince (Haiti) due novizi hanno emesso la loro prima professione religiosa e sono ufficialmente entrati nell'ordine Camilliano. A loro i nostri auguri per un cammino di fede e carità.